

# CINA: DENARI CLIMATICI CO2

*Posted on 29. November 2019*

### *Un commento di Rainer Rupp.*

Nella mia dose giornaliera del 22 novembre "[Am Deutschen Klimawesen wird die Welt nicht genesen](#)" è stato sottolineato che la Cina è uno dei paesi responsabili dei due terzi delle emissioni mondiali di CO2, ma che non si sognano di prendere sul serio la "scienza" del clima occidentale di CO2. C'è stata una forte critica da parte di alcuni lettori.

Un lettore, ad esempio, ha commentato con un tono ben noto e noto, che l'autore dovrebbe "per favore nominarlo solo uno, in realtà un solo scienziato climatico cinese, fisico, geologo, geologo, ecc. che dice una cosa del genere", che quindi non crede nel dogma della CO2 messo al mondo dall'IPCC (International Climate Council). Rispondo volentieri a questa richiesta, ma non senza chiedermi da dove provenga questa convinzione, apparentemente ferma, che la Cina sia seduto sulla barca climatica di CO2.

Per esempio, ci sono cinque rinomati ricercatori della terra e del clima dell'Università di Pechino, JingYun Fang, Jiang Ling, Zhu ShaoPeng, Wang Chao Yue e Hai Hua Shen. Nel loro ampio studio, pubblicato nell'ottobre 2011 sotto la guida del Dr. Fang (Fang et al.), si afferma, tra l'altro, che "il rapporto dell'IPCC non è più il documento autorevole sul cambiamento climatico". E' politicamente tendenziosa e contiene una serie di errori e carenze. Il riscaldamento globale è un "fatto oggettivo", ma c'è "grande incertezza sul livello di aumento della temperatura". Inoltre, le attività umane e i fattori naturali contribuiscono al riscaldamento, ma è difficile quantificare il rispettivo contributo.

Lo studio scientifico di Fang et al. è stato pubblicato anche da Springer Verlag con il titolo: "Riscaldamento globale, emissioni di carbonio indotte dall'uomo e le loro incertezze". (Costo 41,50 euro) L'introduzione al libro riassume la situazione:

"Negli ultimi decenni c'è stata una serie di dibattiti sul riscaldamento globale e sulle sue forze motrici. [Sulla base di un'analisi dettagliata della letteratura scientifica, si presume che](#) (1) il riscaldamento globale sia in atto, ma con grandi incertezze sull'entità dell'aumento della temperatura; (2) sia le attività umane che le forze naturali contribuiscono al cambiamento climatico, ma il loro contributo relativo è difficile da

quantificare. e (3) l'affermazione del Gruppo intergovernativo di esperti sui cambiamenti climatici (IPCC) secondo cui l'aumento delle concentrazioni atmosferiche dei gas a effetto serra (compresa la CO2) svolge un ruolo dominante nel riscaldamento globale è messo in discussione dalle comunità scientifiche a causa delle grandi incertezze nell'interazione tra fattori naturali e attività antropogeniche (cioè antropogeniche).

Fang et al. sono critici anche per quanto riguarda l'influenza dei cosiddetti "gas serra". Nell'ultimo secolo, ad esempio, è apparso evidente che la variazione di temperatura non sempre coincideva con la variazione del contenuto di CO2 nell'atmosfera. Non esiste neppure una "correlazione significativa tra l'aumento annuale della concentrazione di CO2 e l'anomalia annuale della temperatura media". Inoltre, c'è "grande incertezza sulle fonti di concentrazione di CO2 nell'atmosfera". Pertanto, le emissioni di origine antropica da sole non possono essere considerate responsabili dell'aumento del contenuto di CO2 nell'atmosfera.

In un altro studio, pubblicato più o meno contemporaneamente, Fang et al. ha dimostrato che la regione desertica della Cina nord-occidentale è diventata più verde sotto l'influenza di temperature leggermente più elevate combinate con un maggiore contenuto di CO2 nell'aria, che è vitale per le piante. Il titolo dello studio è "Il cambiamento climatico influisce sulla crescita della vegetazione nella regione arida della Cina nord-occidentale" (1).

Nel periodo indagato dal 1982 al 2003 Fang e i suoi colleghi sono giunti alla conclusione che la regione desertica indagata è lentamente cambiata da secca-calda a umida-calda e che la vegetazione della regione desertica durante il periodo di indagine di 22 anni ha mostrato un aumento medio annuo della vegetazione dello 0,7%, sulla base dei corrispondenti dati climatici e di CO2 e con l'aiuto dei dati satellitari dell'"Normalized Difference Vegetation Index (NDVI)", un indice che fornisce informazioni sull'inverdimento della superficie terrestre. Altri studi cinesi hanno mostrato risultati simili per quanto riguarda l'aumento del periodo di vegetazione nelle regioni settentrionali e montane della Cina.

Nel complesso, il cambiamento climatico finora osservato in Cina rappresenta un risultato positivo per gli scienziati e i politici del paese, soprattutto perché il Regno di Mezzo non crede in scenari apocalittici di CO2 creati dall'uomo dipinti sul muro in Occidente. Ciò era già stato chiarito da Ding Zhongli, il massimo esperto

cinese di paleoclimatologia, in un articolo dettagliato sui cambiamenti climatici sulla prima pagina del Beijing Science Times del 7 settembre 2009, in vista del vertice delle Nazioni Unite sul clima, che si è svolto nel dicembre 2009 a Copenaghen, in condizioni di freddo freddo freddo freddo.

L'articolo non solo era di particolare importanza perché il signor Ding era il geofisico più rispettato della Cina, ma era anche vicepresidente dell'Accademia cinese delle scienze, dandogli l'"ultima parola" nel Partito comunista cinese sulle scienze climatiche.

Nell'intervista apparsa sul "Science Times" cinese, ripresa in un articolo del Washington Post ("[China's imprints all over Copenhagen talks fiasco](#)" (2), Washington Post, 14.01.2010), il signor Ding ha affermato: "Non ci sono prove attendibili nella scienza per affermare che esiste una correlazione significativa tra aumenti di temperatura e concentrazioni di anidride carbonica atmosferica (CO2)", articolo pubblicato sul Washington Post ("China's imprints all over Copenhagen talks fiasco" (2), Washington Post, 14.01.2010). Piuttosto, il signor Ding conferma: "I geofisici, per esempio, suppongono che il cambiamento globale della temperatura sia correlato all'attività solare..... I fattori prodotti dagli esseri umani possono avere un'influenza condizionale molto elevata".

Che la Cina non è preoccupata per il riscaldamento globale è stato rivelato anche in un'intervista al Guardian britannico da un altro noto scienziato climatico cinese poco prima del vertice sul clima di Copenaghen. In esso, Xiao Ziniu, capo del Beijing Climate Center, ha detto che "un aumento di due gradi della temperatura non porterebbe necessariamente alla catastrofe prevista dall'IPCC. "Se il clima diventa più caldo o più freddo, ha conseguenze sia positive che negative", ha detto Ziniu. Ci sono state molte volte nella storia cinese che sono state più calde di oggi.

Il punto di vista dei signori Ding e Ziniu ha da allora plasmato le posizioni negoziali della Cina in tutte le conferenze sul clima. Per quanto riguarda il dogma della CO2 "Science is settled", la natura scientifica dei sottostanti modelli climatici occidentali di CO2 è tutt'altro che chiara per la Cina.

Tuttavia, i cinesi non si incrociano semplicemente, ma partecipano a tutti i forum sul clima senza aver firmato un solo impegno a ridurre le loro emissioni di CO2. Ma anche l'India, il Brasile, il Sudafrica e altri

paesi emergenti e in via di sviluppo hanno seguito la strategia cinese. E' stata formulata dal signor Ding in tempo per il vertice di Copenaghen sul clima:

In uno studio delle statistiche storiche sulle emissioni di carbonio di varie nazioni in tutto il mondo, aveva una connessione ovvia: più velocemente l'economia di una nazione è cresciuta, più energia prodotta dalla combustione di combustibili fossili. In seguito a ciò, il signor Ding si è arrabbiato perché i paesi sviluppati dell'Occidente, che da oltre un secolo emettono gas di carbonio nell'atmosfera, hanno improvvisamente insistito sul fatto che i paesi poveri in via di sviluppo - compresa la Cina - dovrebbero ora sostenere l'onere di evitare il previsto terrore dell'IPCC per il riscaldamento globale. Come motivo segreto del dogma occidentale della CO2, il signor Ding sospetta che le potenze occidentali stiano cercando "di frenare la crescita dei paesi in via di sviluppo e di mantenere le proprie posizioni privilegiate".

Il Beijing Science Times (citato dall'articolo del Washington Post citato in precedenza) ha commentato: "I dati calcolati e forniti dalla task force di ricerca del signor Ding rivelano chiaramente le intenzioni nascoste e omicide di alcuni paesi". Ecco perché la Cina dovrebbe continuare l'offensiva contro questi paesi al tavolo dei negoziati sul clima a Copenaghen per proteggere il suo "diritto allo sviluppo". Questo è esattamente ciò che ha fatto la Cina e ha già attirato al suo fianco molti altri paesi in via di sviluppo ed emergenti in vista di Copenaghen.

La strategia negoziale della Cina a Copenaghen si basa saldamente su due concetti chiave:

- a) le emissioni di CO2, che sono calcolate "pro capite della popolazione", e
- b) le emissioni di CO2 devono essere calcolate in un "contesto storico".

Ciò significa che la Cina può produrre quante più emissioni di CO2 pro capite di quante le emissioni pro capite per cittadino cinese raggiungeranno lo stesso livello di emissioni pro capite nei paesi industrializzati occidentali. Il "contesto storico" significa che le emissioni di CO2 pro capite sono considerate accumulate nell'intero periodo storico dal 1900 al 2050, con quote di emissione nazionali calcolate solo sulla base della produzione di carbonio pro capite accumulata dal 1900 al 2005.

Così, mentre la Cina è stata in grado di aumentare ulteriormente le proprie emissioni di CO2, Pechino, a Copenaghen, ha chiesto con successo che Stati Uniti, Europa e Giappone riducano immediatamente le proprie emissioni di CO2 e continuino a ridurle nei prossimi 40 anni. La Cina e ogni altro "paese in via di sviluppo" dovrebbe continuare ad aumentare le proprie emissioni fino a raggiungere i 150 anni di "aggregato pro capite" del consumo di CO2 dei cittadini occidentali.

Con questa strategia, Pechino ha intelligentemente sfruttato la fissazione occidentale di CO2 per costringere i politici climatici occidentali a costringere le economie dei propri paesi a utilizzare energia più pulita ma più costosa, mentre la Cina e altri paesi come l'India continuano ad avere accesso a combustibili fossili a basso costo ma ad alta intensità di CO2.

In questo contesto, è - almeno a prima vista - del tutto incomprensibile che i politici e i media occidentali elogino i presunti sforzi della Cina in materia di clima sul trifoglio verde. Anche dopo il disastroso risultato del vertice di Copenhagen sul clima per le ambizioni occidentali, un giornalista del New York Times ha elogiato il "Green Leap Forward" della Cina come la "cosa più importante" del primo decennio del XXI secolo. Anche il Presidente cinese Xi ha ricevuto molti elogi dopo il vertice di Parigi sul clima, anche se ha continuato ad attenersi alla strategia cinese e non ha impegnato il suo paese a ridurre le emissioni.

Basta inserire la barra di ricerca (porcellana, klimaschutz, barbara hendricks) sul sito web del Ministero federale per l'ambiente, la conservazione della natura e la sicurezza nucleare, e si ha l'impressione che il nostro ultimo ministro federale dell'ambiente in Cina abbia visto i più forti alleati della Germania per salvare il mondo dal cambiamento climatico di CO2 insieme. Qui ci sono solo alcuni brevi esempi:

In un comunicato stampa del 12 novembre 2014, Barbara Hendricks ha accolto con favore il fatto che, tra l'altro, "la Cina si è impegnata per una protezione del clima ambiziosa ai massimi livelli". Questa dichiarazione significa che o non aveva assolutamente idea della situazione in Cina o voleva creare uno stato d'animo tra i propagandisti della CO2 in Germania.

Nel suo discorso al 5° Forum ambientale tedesco-cinese in Cina il 29.04.2016, Barbara Hendricks ha elogiato la Germania e la Cina per il loro impegno di successo nell'accordo di Parigi sul clima. La Cina e la

Germania sono al centro di questo processo: la Cina, la più grande economia mondiale, può stabilire una tendenza globale con misure ambiziose - nella conservazione delle risorse e nella protezione del clima".

Ci si chiede se il ministro federale per l'ambiente e i suoi relatori non abbiano nemmeno notato che la Cina, insieme all'India e ad altri paesi, ha silurato con successo il piano occidentale per concordare obiettivi vincolanti di riduzione delle emissioni di CO2 per tutti i partecipanti all'accordo di Parigi.

Nel suo discorso del 22 giugno 2017 al Bundestag sul tema della protezione del clima, il ministro Hendricks ha sottolineato che "l'annuncio del presidente Trump di ritirarsi dall'accordo di Parigi ci ha delusi tutti". Allo stesso tempo, però, "questa decisione aveva avvicinato gli altri paesi - dalla Cina all'India .... alla Russia". Ma è stato il contrario!

Perché Barbara Hendricks e con lei le élite occidentali che spingono la CO2 ciechi all'"occhio cinese" quando si tratta di clima? C'è il timore che un tema occidentale dell'opposizione fondamentale della Cina al dogma della CO2 possa portare l'acqua anche ai mulini degli spiriti critici di questo paese? La Cina sta guardando dall'altra parte per non mettere in pericolo il lucrativo modello di business di trilioni di euro di CO2? Questi ultimi potrebbero effettivamente spiegare perché i media aziendali stanno fingendo che anche i cinesi fanno parte della nave climatica occidentale CO2.

E i cinesi stanno facendo tutto il possibile per rafforzare questa impressione ed esportare ancora più mulini a vento e celle solari in Occidente. Al World Economic Forum di Davos nel gennaio 2017, pochi giorni prima dell'insediamento di Donald Trump, il Presidente cinese Xi si è espresso con forza a favore dell'Accordo di Parigi sul clima (che per la Cina è insignificante):

"Tutti i firmatari dovrebbero rispettarlo (gli impegni di Parigi per la riduzione delle emissioni di CO2) e non rinunciarvi. "Questa è la nostra responsabilità verso le generazioni future."

Xi naturalmente si è rivolto al nuovo presidente degli Stati Uniti con questo. Ma siccome, come Xi, non sospetta altro che un pocus scientifico hocus dietro l'isteria della CO2, Trump - a differenza del suo predecessore Obama - aveva già da tempo visto attraverso la strategia cinese e annunciato prontamente il

ritiro degli Stati Uniti dall'Accordo di Parigi.

Una cosa è chiara: il più grande emettitore di CO2 del mondo La Cina non sacrificherà la sua produzione di energia fossile a basso costo e quindi la competitività dell'economia del gigante paese per uno "stupido salvataggio climatico". Il paese continuerà ad utilizzare combustibili fossili ben oltre il 2030 e su larga scala. L'elettricità dal sole e dal vento rimane marginale. Se Trump viene rieletto, gli Stati Uniti continueranno anche a investire la sua escursione verso le più costose energie "verdi".

L'argomentazione secondo cui la Cina ha investito molti miliardi di euro in tecnologie energetiche verdi e quindi, a quanto pare, sta perseguendo una politica verde non è finita. I beni di tecnologia verde della Cina sono stati esportati principalmente in Occidente, dove sono state pagate sovvenzioni elevate per i pannelli solari e le turbine eoliche. Ironia della sorte, la Cina ha prodotto metà delle celle solari del mondo dal 2010 in poi, utilizzando elettricità a carbone a basso costo. Tuttavia, solo l'1% della tecnologia ambientale prodotta in Cina è stata utilizzata a casa, ha riferito l'esperto cinese Heinz Horeis a NOVO nel giugno di quest'anno.

Non ci sarà una "svolta energetica" in Cina, nessuna Greta, nessun sciopero scolastico e nessuna altra follia verde. Ma un approvvigionamento energetico efficiente con molte moderne centrali a carbone e sempre più centrali nucleari, dice lo scienziato giapponese Horeis, che allo stesso tempo consiglia ai politici occidentali di adattarsi a un mondo come la Cina in cui la questione è più importante del clima.

In questo contesto, vale la pena sottolineare ancora una volta che la quota della Germania nelle emissioni globali di CO2 è solo del 2%. Il ritiro della Germania dal carbone sarà quindi del tutto inutile e inutile. Non lo si noterà nemmeno nel bilancio globale delle emissioni.

La Cina, con una quota del 29% delle emissioni globali di CO2, continuerà ad espandere le sue centrali a carbone almeno fino al 2030. Anche se i risparmiatori climatici tedeschi dovessero capovolgersi, il mondo non potrebbe essere salvato se il dogma dell'IPCC fosse corretto. Ma i cinesi, gli indiani, gli indiani, i russi con i loro molti buoni scienziati hanno tutti forti dubbi scientifici sul modello altamente politicizzato e monetarizzato dell'IPCC. Senza la Cina e gli altri paesi, tutte le vittime del clima tedesco sono invano sotto



forma di tasse e costi energetici più elevati. Tuttavia, l'intero salvataggio climatico ha buone probabilità di preannunciare l'inizio della fine della nazione industriale tedesca.

**Fonte:**

1. <https://www.sciencedirect.com/science/article/abs/pii/S0140196311001595>
2. <https://www.washingtontimes.com/news/2010/jan/14/china-imprints-all-over-copenhagen-talks-fiasco/>

+++

Grazie all'autore per il diritto di pubblicazione.

+++

Suggerimento per l'immagine: [Maxx-Studio](#)/ Shutterstock

+++

KenFM si sforza di ottenere un ampio spettro di opinioni. Gli articoli di opinione e i contributi degli ospiti non devono necessariamente riflettere il punto di vista editoriale.

+++

Ti piace il nostro programma? Informazioni sulle opzioni di supporto possono essere trovate qui:

<https://kenfm.de/support/kenfm-unterstuetzen/>

+++

Ora puoi sostenerci anche con i Bitcoins.



Indirizzo BitCoin: 18FpEnH1Dh83Gh83GXXGpRNqSoW5TL1z1PZgZgZK